

20 giugno 2021
Anno I - N. 2

il Domenicale di San Giusto

FRANCESCO:
L'UNITÀ DONO
DI PENTECOSTE

2

IL PERDON
DI BARBANA:
LA TRADIZIONE

4

PORTUALITÀ E
INNOVAZIONE
PER IL POST-COVID

5

L'INGIUSTIZIA
DELL'ABORTO
DI STATO

6



Il Vangelo è vita

Comunicare la fede sul web

Samuele Cecotti

La nostra Diocesi ha compiuto una coraggiosa opzione comunicativa: scommettere sul web, ecco dunque la App, il canale YouTube, la pagina Facebook ... ecco *Il Domenicale di San Giusto* pensato non come foglio cartaceo ma come *newsletter* elettronica.

Il mio impegno, come coordinatore, sarà quello di lavorare quotidianamente affinché tutti questi nuovi e promettenti strumenti di comunicazione non perdano mai il loro carattere di mezzo al servizio di quel fine che è l'evangelizzazione. Evangelizzare è lo scopo, scrivere articoli, realizzare e pubblicare video, postare testi e immagini ... solamente un mezzo! Ciò che la nostra Diocesi si prefigge con questo coraggioso impegno sul web è raggiungere più efficacemente i molti che attendono oggi una parola di verità e di speranza. Per fare ciò, ovviamente, non è sufficiente la modernità degli strumenti, è necessario prima di tutto uno spirito libero e schietto, uno sguardo onesto sulla realtà, un approccio "non clericale" ma piuttosto genuinamente cattolico senza alcun complesso d'inferiorità rispetto al mondo, la capacità di parlare di tutto facendolo cristianamente.

Di cosa ci occuperemo? Di tutto, appunto. Mettendo al centro l'identità ecclesiale - cattolica tergestina - ovvero l'essere parte di una tradizione che ha le sue radici nell'evangelizzazione subapostolica dell'Alto Adriatico e nel sangue dei Protomartiri e giunge sino a noi passando per quasi due millenni di vita cristiana. Chiara consapevolezza di chi si è per poter tutto considerare con libertà e di tutto poter parlare con verità. Solo una identità ecclesiale solida e consapevole è garanzia di quella libertà di spirito che consente ad una comunicazione di essere allo stes-

so tempo vera evangelizzazione e sguardo obiettivo sulla realtà. Nel primo numero ben due pagine sono state dedicate alla Questione Armena mostrando il legame con Trieste di quel popolo martire e denunciando come ancora oggi nel 2021 nostri fratelli in Cristo patiscano persecuzione in Nagorno Karabakh perché armeni e cristiani.

In questo secondo numero due pagine sono dedicate alla denuncia di quell'immane ingiustizia che è l'aborto legalizzato in Italia a partire dalla legge 194 del 1978. Grazie all'impegno dell'Associazione Pro Vita & Famiglia è stato possibile quantificare l'ammontare del denaro pubblico (ovvero di tutti noi contribuenti che paghiamo le tasse!) necessario per compiere negli ospedali milioni di volte quella pratica di interruzione volontaria di gravidanza che il Concilio Vaticano II definisce «abominevole delitto» (GS, 51). I cristiani perseguitati nel mondo, le grandi questioni bioetiche ma anche i temi socio-politici ed economici trattati alla luce della Dottrina sociale della Chiesa godranno di una particolare attenzione, assieme alla storia ecclesiastica locale e alla riscoperta delle tradizioni, all'arte e alla letteratura, ai problemi della vita quotidiana e alla vita pastorale della Chiesa tergestina.

Un impegno coinvolgente che può spaventare per la mole di lavoro che richiede e per la delicatezza del compito. Sono allora a chiedere - mentre ringrazio l'arcivescovo Giampaolo per la fiducia che mi ha accordato - la preghiera di tutti perché *Il Domenicale di San Giusto* e tutti i nuovi strumenti della comunicazione diocesana possano crescere di settimana in settimana e compiere sempre efficacemente quella missione di evangelizzazione per cui sono nati.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Santa Sede Le omelie del Santo Padre

Cercare l'insieme: Papa Francesco a Pentecoste

P

apa Francesco il giorno di Pentecoste ha offerto, durante la celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro, una breve ma significativa omelia dalla quale cogliamo alcuni spunti di riflessione per il nostro vivere un autentico spirito ecclesiale, dove nessuno dovrebbe lasciarsi "dominare" dallo spirito del mondo, ma accogliere "nell'intimo del cuore" il "Consolatore perfetto" che è "la tenerezza stessa di Dio che non ci lascia soli". Papa Francesco cita quanto scrisse S. Bonaventura: "Dove c'è maggior tribolazione, porta consolazione, non come fa il mondo che nella prosperità consola e adula, ma nell'avversità deride e condanna".

Poi, dando uno sguardo alle provocazioni che la Chiesa riceve nel suo incarnarsi nelle varie culture e situazioni, dice ad ogni battezzato laico o ministro ordinato di non dimenticare che "noi siamo chiamati a testimoniare nello Spirito Santo, a diventare *paracliti*, cioè consolatori ... non facendo grandi discorsi, ma facendoci prossimi; non con parole di circostanza, ma con la preghiera e la vicinanza. Ricordiamo che la vicinanza, la compassione e la tenerezza è lo stile di Dio, sempre".

È con questo spirito che il discepolo di Cristo deve vivere, testimoniare e diffondere la consolazione.

In questa situazione, dove la pandemia ha introdotto nei cuori e nel vissuto di molte persone e società, i cristiani hanno l'occasione di "portare la gioia del Risorto, non per lamentarci del dramma della secolarizzazione. È il tempo per riversare amore sul mondo, senza sposare la mondanità. È il tempo in cui testimoniare la misericordia più che inculcare regole e norme. È il tempo del Paraclito! È il tempo della libertà del cuore, nel Paraclito".

Per vivere con quest'animo da discepoli del Risorto, portatore di redenzione, salvezza e speranza, Papa Francesco suggerisce "tre antidoti basilari: abitare il presente, cercare l'insieme, mettere Dio prima del tuo io".

Abitare il presente

Papa Francesco esorta l'intero popolo di Dio a superare la tentazione e di farsi "paralizzare dalla nostalgia del passato, oppure di concentrarsi sulle incertezze del domani e lasciarsi ossessionare dai timori per l'avvenire".

Purtroppo questo "clima" è presente in diverse persone e ambienti della Chiesa, creando insoddisfazione e stili nostalgici che spesso sono occasioni di sfiducia nei confronti anche di scelte ecclesiali per l'evangelizzazione dell'oggi.

Già Giovanni Paolo II ebbe a dire nel suo

viaggio apostolico in Francia che la Chiesa che offre salvezza a noi non è quella di ieri o di domani, ma la Chiesa di oggi, dove lo Spirito offre la sua efficacia.

Cercare l'insieme

Qui Papa Francesco ha presente le attuali "lacerazioni" del tessuto ecclesiale e sottolinea che "il Paraclito afferma il primato dell'insieme. Nell'insieme, nella Comunità lo Spirito predilige agire e esportare novità. Guardiamo gli Apostoli, erano molto diversi tra loro, ad esempio c'era Matteo, pubblicano che aveva collaborato con i romani, e Simone detto Zelota, che si opponeva a loro. C'erano anche idee politiche opposte, visioni del mondo differenti. Ma quando ricevono lo Spirito imparano a non dare il primato ai loro punti di vista umani, ma nell'insieme di Dio". Papa Francesco chiude questa riflessione sottolineando: "Cerchiamo l'insieme...Dire di no alle ideologie, sì all'insieme".

Mettere Dio prima del tuo io

Questo dice Papa Francesco: "È il passo decisivo della vita spirituale ... Solo se ci svuotiamo di noi stessi, lasciamo spazio al Signore". Di questo ha bisogno ogni discepolo di Cristo e ogni scelta ecclesiale teologica e pastorale: "Mettere Dio al primo posto".

In questa omelia di Pentecoste Papa Francesco chiede alla Chiesa tutta e ad ogni cristifideles di lasciarsi illuminare dal Paraclito per essere presenza di consolazione e speranza nella realtà del nostro mondo bisognoso di apertura a Dio e al fratello nella sua realtà sociale, culturale e religiosa.

La presenza dello Spirito deve essere anche accolta nella Chiesa quale superamento di conflittualità e di divisione, che portano a stigmatizzare l'opera stessa del Successore di Pietro e la sua autorevolezza nel magistero. Certo l'unità nella Chiesa non deve essere scambiata per uniformità, ma il dialogo inter-ecclesiale deve essere scevro da ideologismo e partigianerie.

Lo Spirito che il Figlio ha promesso attraverso il Padre deve suscitare discernimento e riconoscimento della verità tutta intera, come ha indicato lo stesso Cristo Gesù (Gv 16,13). Il Papa è doverosamente preoccupato per le diverse voci univoche che non solo minano la comunione, ma vengono a soffocare l'opera stessa del Paraclito nei confronti di quel primato di Dio nella vita della Chiesa e in quella del singolo credente, lasciando gioco alla logica dell'*ego* a scapito di quella evangelica del *noi* verticale ed orizzontale, che è la specificità dei discepoli di Cristo.

Mons. Ettore Malnati



O. Supereco, La Pentecoste
Cappella "Madre della
Riconciliazione", Trieste

Giornata dei poveri

"I poveri li avrete sempre con voi".
Non elemosina
ma giustizia

nel Messaggio in preparazione della Giornata mondiale dei poveri che si svolgerà il prossimo 14 novembre,

Papa Francesco si rivolge a tutti i cristiani e ai governanti affinché vengano cambiati i paradigmi di intervento a favore dei poveri, aumentati a dismisura a causa della pandemia. I poveri sono al centro del cammino della Chiesa e il Papa ci ricorda che la povertà non è il frutto del destino ma conseguenza dell'egoismo. Si impone la necessità di un differente approccio per i governi, e per ciascuno di noi, teso a contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri.

Sant'Antonio Taumaturgo Una santità che attrae e ispira fiducia

Antonio da Padova il santo dei miracoli

Patrono dei poveri e dei sofferenti, fu insigne e appassionato predicatore, tanto da meritare il titolo di Dottore della Chiesa universale con l'appellativo di Doctor Evangelicus. Nel giorno della sua memoria liturgica, la festa patronale a Sant'Antonio Nuovo

Un legame forte quello tra la città di Trieste e Sant'Antonio, fondato sulla tradizione che vuole il santo predicatore presente in città attorno al 1229. Una tradizione coerente con il ruolo di Antonio – che in quegli anni era Padre provinciale dell'Italia settentrionale – e con la concomitanza dell'insediamento dei Francescani nella zona di piazza Hortis, dove era in costruzione il convento e nel 1234 fu consacrata una prima chiesetta dedicata alla Vergine Maria.

Questo legame spirituale forte è stato sottolineato anche dall'arcivescovo Mons. Crepaldi nella sua omelia durante la Celebrazione eucaristica, nella memoria liturgica del Santo dei miracoli, nella chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio Taumaturgo.

“Sant'Antonio – ha detto il Vescovo – è veramente un caso unico: pur non avendo avuto

in vita l'importanza di altri santi, come san Francesco per esempio, tuttavia egli è il santo più invocato dai fedeli. Il caso Antonio diventa il mistero Antonio: la sua santità attrae ed ispira fiducia, così da meritare perfino il titolo di santo dei miracoli”. La spiegazione di questo fatto la possiamo evincere da una brevissima lettera inviata da san Francesco a sant'Antonio, dove troviamo scritto: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola. Stai bene».

“Antonio, a diversità degli altri frati, – ha continuato Mons. Crepaldi – era un uomo dotto e divenne il primo maestro di teologia nell'ordine francescano, ma egli ha da san Francesco stesso l'indicazione di come deve insegnare ciò che sa: non estinguere lo spirito di preghiera e la piena disponibilità al Signore. Si tratta della sapienza cristiana. Dove si trova questa sapienza? Essa si trova in Cristo Verbo incarnato. «La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo», così comincia la Regola bollata di S. Francesco. Questa la vera, unica sapienza: osservare il Santo Vangelo del Signore Nostro Gesù Cristo. Inoltre, sant'Antonio non ha tenuto per sé le insondabili ricchezze della sapienza che è Cristo, ma le ha annunciate a tutti con un'instancabile predicazione. In lui si realizzò la parola del Vangelo: il Signore operava insieme ad Antonio e confermava la sua parola con i prodigi che l'accompagnavano”.

La testimonianza del santo di Padova ci invita a riflettere sulla nostra vita cristiana. Egli stesso insegnava: «Se predichi Gesù, egli scioglie i cuori duri; se lo invochi, addolcisce le amare tentazioni; se lo pensi, ti illumina il cuore; se lo leggi, egli ti sazia la mente». È questa la strada della santità.

“La grazia che dobbiamo chiedere a sant'Antonio – ha detto il Vescovo – è proprio quella della santità di vita. Egli ci dice di amare Dio e di lasciarci trasformare la vita dalla Sua Parola, poiché la prima cosa di cui abbiamo bisogno – Gesù direbbe: l'unum necessarium, l'unica cosa indispensabile – è la comunione con Dio, il vivere in stato di grazia, il confessarci per chiedere umilmente e ottenere da Dio il perdono dei peccati, il partecipare con fedeltà alla santa Messa alla domenica, l'ascoltare la Parola del Signore nella catechesi della Chiesa, il pregare con assiduità e costanza, l'amare il prossimo.

È questo ciò che S. Antonio ci dice ogni giorno, ogni volta che a lui ci rivolgiamo con fiducia”.



“Se predichi Gesù, egli scioglie i cuori duri; se lo invochi, addolcisce le amare tentazioni; se lo pensi, ti illumina il cuore; se lo leggi, egli ti sazia la mente”

CDAL Il cammino della Consulta

Un anno di fraternità

S. Messa a conclusione dell'anno pastorale

Francesco Longo

Si è concluso martedì 8 giugno, con una Celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario per il Laicato e la Cultura, il cammino della Consulta delle Aggregazioni Laicali. La CDAL è formata dai rappresentanti di tutte le associazioni di laici cattolici presenti nella Diocesi, di espressione sia italiana che slovena. Essa persegue lo scopo di valorizzare e promuovere la collaborazione tra loro per un concreto impegno di evangelizzazione, in spirito di piena comunione con il Vescovo.

Gli incontri dell'Assemblea della CDAL dell'anno pastorale appena concluso sono stati incentrati primariamente sul tema della Fraternità. Dopo l'incontro iniziale di inizio novembre con la presenza dell'Arcivescovo, in cui i vari rappresentanti si sono confrontati sul tema della pandemia, sui suoi impatti e sulle sue conseguenze sulla vita delle associazioni ma anche sull'insegnamento che a partire da essa il Signore vuole farci, si sono infatti tenuti due incontri, tra febbraio e marzo 2021 sul tema dell'enciclica “Frattelli Tutti” di papa Francesco. Una lettura corale

in cui ogni associazione ha potuto sottolineare le caratteristiche della fraternità così come vissuta dal proprio carisma. Un confronto vivace confluì anche nell'emissione di un comunicato stampa riguardo ai migranti sulla “Rotte Balcanica”. L'anno pastorale ha visto infine un ultimo incontro, in maggio, sul tema del Patto Educativo Globale, un'iniziativa di papa Francesco per ricostruire la fraternità globale a partire da un rinnovato impegno a livello mondiale a favore dell'educazione. L'educazione infatti può essere una strada privilegiata per costruire un mondo più fraterno e più attento alla cura della casa comune, a partire da un'attenzione rinnovata alla persona. Nell'Eucaristia a conclusione dell'anno pastorale mons. Malnati, prendendo spunto dalla liturgia del giorno, ha invitato i partecipanti alla CDAL ad essere “sale della terra e luce del mondo” rafforzando la comunione vicendevole. Un anno vissuto quindi all'insegna di un rinnovato impegno a tessere relazioni fraterne e solidali, convinti, come predicava il Santo Padre nella celebrazione della Pentecoste del 2020 “... peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi”.

Grado Dal 1237 il pellegrinaggio mariano in laguna

Fede e pietà popolare nel "Perdòn de Barbana" dei Graisani

Domenica 4 luglio: "In nome di Dio, avanti!"

Christian Massaro

"Memoria come fu l'origine della processione del popolo di Grado che viene il due luglio a visitare questo santuario di Barbana": questo antico documento conservato nell'archivio del santuario lagunare è la più antica testimonianza scritta della plurisecolare tradizione di barche che caratterizza dal 1237 la vita sociale e religiosa della comunità gradese. Il legame fra la comunità cristiana di Grado e la Vergine Maria è ben più antico e solido: lo testimoniano ad esempio l'immagine di *Maria Regina Mundi* sbalzata nell'argento del reliquiario del VI secolo custodito nel tesoro del duomo, la varietà e l'originalità dei tanti canti popolari mariani ma anche il gran numero di immagini, capitelli, edicolette votive che si possono ammirare nelle varie vie della città lagunare. In questo sostrato culturale di fede e devozione il *Perdòn* emerge sicuramente per importanza e per coinvolgimento. Ma lasciamo parlare ancora il documento. "Il popolo di Grado l'anno 1237 per una grande mortalità et influenza di pestilenza che correva in detto loro castello, si invocò nel giorno della visitazione di Maria Vergine che corre il 2 di luglio, nel qual mese correva detta pessima pestilenza, di dover intervenire uno per casa a visitare la beatissima e miracolosa vergine Maria di Barbana in perpetuo in tal giorno o vero la prima domenica di esso mese di luglio, e che appena fecero questo voto, che la pestilenza cessò in un momento. E da quel tempo in qua sempre così fu praticato. Questa memoria la notò il padre Francesco da Cherso, per rego de' successori. Laus Deo et Virgini Matri". Sicuramente questa richiesta di protezione da parte della comunità gradese si inserisce in un legame affettivo più ampio che lega le diverse comunità della bassa friulana con il santuario di Barbana: non si contano i voti annuali delle comunità, i pellegrinaggi votivi e i numerosi *ex voto* presenti per grazie personali ricevute: un corale atto di riconoscimento per una protezione continua soprattutto in occasioni straordinarie di bisogno. Il *Perdòn* quindi, come annota il documento, in origine avveniva il 2 luglio solennità liturgica della Visitazione di Maria alla cugina santa Elisabetta, successivamente spostato alla prima domenica di luglio: il popolo di pescatori che abitava l'isola, in un momento di grave "emergenza sanitaria" come diremmo oggi, decise di affidare le sue sorti a Maria che da secoli era il punto di riferimento della fede e della devozione in laguna.

E da quel giorno che si perde nel passato il corteo di barche visita l'isola bella attirando fedeli, appassionati, turisti e semplici curiosi. Il clima di attesa inizia già nelle settimane precedenti, con la preparazione della nave ammiraglia, oggi la *Stella del Mare*, che viene ripulita, ritoccata, perfezionata, armata e decorata – per l'occasione vengono issati i caratteristici gran pavesi colorati – per ospitare l'effigie della Vergine.

Alcuni giorni prima la statua della Vergine viene portata solennemente in presbitero

sulle note del caratteristico adagio composto per organo e qui viene adornata di fiori e candele. Le campane suonano a festa e si inizia a respirare la caratteristica aria che a tutti ricorda la particolarità e solennità del momento. La lunga e complessa operazione della preparazione della ammiraglia viene portata a termine grazie al contributo generale della comunità, rappresentata dai vari esponenti delle famiglie gradesi, e delle associazioni fra i quali spiccano sempre i Portatori della Madonna, sodalizio ufficializzato nel 1976 e che da quel di si occupa di organizzare e sostenere le processioni parrocchiali ed apporta il suo prezioso contributo specialmente in occasione della processione del *Corpus Domini*, del *Perdòn*, della processione in occasione della Madonna del Rosario e durante i caratteristici *Sermoni* della settimana santa. A queste operazioni di preparazione è invitata a partecipare tutta la cittadinanza, a segnalare che l'evento di fede e devozione è patrimonio della comunità civile: il *Perdòn* risulta infatti sempre e principalmente un evento "di popolo".

Al "sabo grando", vigilia della festa, viene ultimata la preparazione della ammiraglia che alle prime luci dell'alba della domenica viene ritoccata ed "infiorata".

Quando nel porto della cittadella marina si vedono le prime luci dell'alba il paese inizia ad animarsi per gli ultimi preparativi quando le strade ancora sono deserte dai tanti fedeli e turisti che poche ore dopo affolleranno il percorso della processione per salutare la Vergine: un momento intimo a tratti commovente che svela la dolce pietà popolare che arricchisce ulteriormente questa bella festa. La *Stella del Mare* viene dunque adornata di ortensie, fiori che ogni anno giungono copiosi dalla comunità di Segnacco, frazione di Tarcento.

I portatori preparano i lampioni, le bandiere e i gonfaloni lucidati a festa, alcuni vengono portati già sulla ammiraglia, altri rimangono in chiesa e accompagnano Maria lungo il tragitto a piedi.

Attualmente la prima Messa delle ore otto in Basilica apre liturgicamente la giornata: al termine della celebrazione la statua portata solennemente dai Portatori esce dalla chiesa assieme al clero, ai portatori al completo e al popolo di Dio e percorre via Gradenigo addobbata a festa. Al suono della banda e dopo l'omaggio dei marinai in congedo schierati accanto al monumento ai caduti fa ingresso in porto dove, prima di essere posta sulla ammiraglia, riceve l'omaggio dell'Arcivescovo di Gorizia invitato per l'occasione.

Qui inizia ufficialmente il *Perdòn* "In nome di Dio, avanti!" pronuncia il più anziano dei pescatori e dopo il segnale convenuto e il suono della campana di bordo si snoda il corteo di barche che attraverso la laguna raggiunge il santuario.

Qui la celebrazione della Messa cantata e il saluto del Sindaco in rappresentanza della comunità sanciscono lo scioglimento del voto. Qualche minuto per festeggiare e poi il corteo di barche si ricompone per fare ri-



entro in porto. Durante il viaggio di rientro veniva cantato il vespro (l'unica domenica in cui l'ufficio divino serale non veniva cantato in Basilica) e vengono ricordati i pescatori defunti consegnando al mare una corona di fiori.

Rientrati in porto la processione ritorna sulla terraferma, Maria rientra a casa al canto del *Te deum* solenne in tonalità patriarchina, intonato in Basilica. Dopo la benedizione l'assemblea si scioglie cantando l'aria popolare *Dall'alto tuo seggio*.

Qui termina la dimensione religiosa della festa del *Perdòn* ma fra le cube continua quella popolare: anche questo è *Perdòn* e fa parte della vita di una comunità di uomini e donne che hanno care le tradizioni, la passione per la vita, l'allegria e il proprio paese. Interessante studiare l'evoluzione della processione del *Perdòn* capendo con quale simulacro nei secoli avvenisse la processione.

Si narra che un tempo ci si recasse a Barbana con la statua lignea del sedicesimo secolo attualmente conservata in sacrestia, sostituita poi dal 1860 con la nuova statua ed il nuovo trono commissionati dal parroco di allora don Nicolò Pozzetto. Questa statua trovò degna sistemazione in basilica dopo il restauro degli anni 40 del secolo scorso. Durante la processione votiva del 1949 la statua subì

ingenti danni a causa di una mareggiata, si rovinarono parti importanti del vestito e delle decorazioni e così il parroco di allora monsignor Sebastiano Tognon commissionò una nuova statua benedetta il 2 luglio 1950 dal principe arcivescovo Carlo Margotti e successivamente restaurata più volte.

Per l'imponenza del trono essa necessita di un elevato numero di Portatori per il trasporto, così in occasione del *Perdòn* 2020, primo in tempo moderno di pandemia, si è deciso di ridare nuovo splendore alla immagine accantonata nel 1949, più piccola e facilmente trasportabile. L'idea del sacerdote gradese Giovanni Medeot è stata realizzata grazie all'apporto di brave signore che ne hanno rinnovato l'abito e dei portatori della Madonna che hanno realizzato un nuovo e più agile ma prezioso tronetto.

La stessa statua verrà portata a Barbana domenica 4 luglio 2021 quando la comunità si riunirà nuovamente attorno alla Vergine degli Angeli per sciogliere il secolare voto. La tradizione popolare ricorda che il voto in sette secoli mai è stato omesso: calamità, mareggiate, bombardamenti e guerre mai hanno fermato la fede dei graisani. Un insegnamento del quale fare tesoro nei nostri tempi nei quali ci sarebbe molto da imparare dalla fede e devozione popolare dei nostri avi.



Unione Europea Lo strumento di rilancio dell'economia

Il piano "Next Generation EU" innovazione e patto generazionale

209 miliardi per ridisegnare il tessuto economico nazionale

Diego D'Alessandro

Per superare i catastrofici effetti economici dell'attuale pandemia gli stati europei contano su un deciso intervento economico dell'Unione europea che, per il tramite delle sue istituzioni, intende affrontare la situazione emergenziale attraverso il programma *Next Generation EU* con cui vuole favorire la ripresa economica e sociale degli Stati membri nel rispetto dei principi di solidarietà, coesione e convergenza. L'Unione europea, che usualmente riceve le proprie risorse attraverso gli stanziamenti degli Stati Membri, otterrà i previsti 750 miliardi

di euro ricorrendo ai mercati finanziari e, di fatto, darà vita al primo debito comune dei Paesi dell'Unione che dovrà essere ripagato tra il 2028 e il 2058. Nello specifico, il *Next Generation EU*, è costituito da sovvenzioni e prestiti in favore degli Stati Membri, da utilizzare per sostenere gli investimenti e le riforme necessarie per fronteggiare la crisi, per rilanciare l'economia dell'UE incentivando gli investimenti privati, per istituire il programma "UE per la salute" – che si prefigge risultati sanitari di lungo periodo – e per sostenere i Paesi partner dell'Unione potenziando la cooperazione allo sviluppo, la cooperazione internazionale e gli aiuti umanitari. Dei 750 miliardi, ben 209 miliardi – tra sovvenzioni e prestiti – sono destinati all'Italia che, per ottenerli, deve predisporre il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) in linea con i principi ispiratori del *Next Generation EU* e in linea con le raccomandazioni della Commissione europea che, di fatto, indicano all'Italia la necessità di attuare riforme in nodi strutturali dell'economia, come la riforma della pubblica ammi-

nistrazione e della giustizia, e un'agenda di semplificazione.

Al Governo italiano è quindi offerta la possibilità di ricevere e gestire un'elevata quantità di denaro, non soltanto per far ripartire l'economia, ma, soprattutto, per innovare il contesto sociale ed economico del Paese mediante importanti interventi – pubblici e privati – in tema di ambiente e inquinamento, infrastrutture strategiche, digitalizzazione e di economia circolare.

A ben vedere, in questo contesto di crisi, l'UE sta concedendo ai governi europei l'incredibile opportunità e, al contempo, la responsabilità di ridisegnare il *patto generazionale*, affinché l'impatto dell'ingente debito pubblico sulle giovani generazioni venga mitigato dagli effetti benefici degli investimenti post pandemici.

Il futuro dell'Unione europea e delle nuove generazioni è quindi affidato anche alle scelte economiche e strategiche dei prossimi mesi che, si confida, saranno orientate da una visione di lungo raggio anziché da miopi ed effimeri opportunismi politici.

L'Italia nel piano europeo per far ripartire l'economia dopo la pandemia.

Portualità Un settore strategico

Il Porto di Trieste e la visione strategica post pandemica

Cristian Melis

Ormai da qualche anno, ed in particolare modo in quest'ultimo, si studiano varie strategie e azioni per rendere sempre più competitiva la nostra regione. Più nello specifico, l'attenzione verso l'iniziativa "Venezia Giulia 2025" ha permesso di analizzare determinati fenomeni per poter prevedere un futuro più roseo, analizzando quelli che risultano essere gli scenari di sviluppo possibili per il territorio di competenza, anche a seguito degli importanti impatti negativi, generati dalla crisi da Covid-19, sul nostro tessuto economico-produttivo e sociale. Attenzionando quelle che potrebbero essere le prospettive di sviluppo futuro, a seguito di autorevoli analisi geopolitiche ed economiche, possiamo evidenziare che vi sia la possibilità di poter contare su molteplici punti di forza. Non bisogna dimenticare che quest'area risulta essere il primo territorio della Regione per quanto riguarda il fatturato pro-capite ed il tasso di crescita degli investimenti delle aziende.

Inoltre non possiamo sottovalutare che il valore di export pro-capite risulta essere due volte superiore rispetto alla media nazionale. Focalizzando, quindi, l'attenzione verso il Porto di Trieste, senza sottovalutare l'elevato valore aggiunto di quelli che risultano essere i settori della logistica e della navalmeccanica, possiamo dire che il nostro porto è il primo in Italia per movimentazione di merci oltre a vantare un ecosistema della scienza e dell'innovazione molto sviluppato.

Ricordiamo, altresì, l'iscrizione geografica di Trieste, incuneata nel cuore d'Europa, e il ruolo strategico che possiede essendo uno sbocco naturale delle rotte passanti per il Canale di Suez.

Il progetto integrato "Porti d'Italia" prevede, infatti, grandi investimenti nel nostro capoluogo tenendo sempre in grande considerazione l'intermodalità per poter adeguare lo scalo alle navi ancora più capienti.

I 388 milioni per il sistema portuale, previsti dal *Recovery Plan*, permetteranno, tra l'altro, di potenziare il sistema logistico sia per quanto riguarda la parte terminalistica sia per

i collegamenti, senza dimenticare il discorso *green* finalizzato, tra l'altro, all'elettrificazione delle banchine.

Oltre a questi punti di forza bisogna monitorare quelli che risultano essere i fattori di debolezza che, soprattutto nella fase post-pandemica, potrebbero creare delle crepe per quanto riguarda la capacità di resilienza del tessuto produttivo senza tralasciare lo spopolamento di alcune aree accompagnato da un invecchiamento della popolazione.

Questa visione non può certo prescindere dalle potenzialità geo-strategiche e geo-economiche che risultano presenti, in maniera incisiva, nel nostro territorio.



La Pandemia e gli effetti dirompenti sull'economia e sulla vita delle persone

Cristian Melis

La pandemia, che ancora oggi tarda a svanire definitivamente, ha inciso profondamente sulle nostre vite e continua ad avere effetti dirompenti sull'economia.

La contrazione economica e le perdite umane provocate dal Covid-19 non sono dissimili da quelle provocate da una guerra. Ricordiamo che al termine della II Guerra Mondiale molti Paesi europei, ed in particolar modo l'Italia, hanno beneficiato di un piano d'aiuti offerto dagli Stati Uniti – *Piano Marshall* o *European Recovery Program* – che ha contribuito alla loro ripartenza sia economica che sociale. Il 2021, invece, vedrà l'Italia chiamata a gestire 20 miliardi di euro, degli oltre 200 previsti, per le politiche della salute, a causa della pandemia.

Anche la nostra Regione avrà una parte dei soldi stanziati per combattere quelle che risultano essere le problematiche, sia di carattere sanitario che sociale, derivanti dall'emergenza Coronavirus.

Va evidenziato, nella circostanza, che nella nostra regione il Coronavirus ha generato un impatto negativo di poco più di 2800 euro pro capite, provocando, di fatto, una caduta del Pil del 10 per cento – equivalente a circa 3,4 miliardi di reddito regionale.

Oggi vi è una prospettiva tendenzialmente inversa che dovrebbe portare al recupero, nel corrente anno, del 5,3 per cento del Pil, equivalente a circa 1,9 miliardi di euro.

Questi dati ci portano, quindi, a poter sostenere che, con ogni probabilità, si tornerà ad una situazione pre Covid non prima di 2-3 anni, determinando, pertanto, l'obbligo di investire bene gli aiuti che ci verranno inviati, per non correre il rischio che anche l'economia della nostra regione si fermi in un vicolo cieco, generando una crisi sociale dove a pagare il prezzo potrebbero essere le persone più deboli.

Ne deriva, pertanto, che uno dei fattori di particolare preoccupazione è proprio il tema occupazionale che, dopo il 1° luglio p.v. – termine ultimo del blocco dei licenziamenti – potrebbe generare un vertiginoso aumento del numero dei disoccupati.

Questo scenario, così dirompente, dovrà essere scongiurato attraverso l'utilizzo serio ed efficace delle risorse che verranno appositamente stanziare.

I danni all'economia provocati dai lockdown richiederanno ingenti sforzi, investimenti e anni di impegno per tornare ai livelli pre-covid



L'economia del aborto

Martin Hudáček,
"Monumento al bambino
mai nato"
conservato a
Bardejovska Nova Ves,
Slovacchia

I Grazie alla Associazione Pro Vita & Famiglia è stato presentato alla LUMSA il primo rapporto in Italia sui costi sostenuti dal bilancio pubblico per la pratica dell'aborto volontario legalizzato dalla 194/78

Il lunedì 24 maggio è stato presentato, presso la sala Giubileo dell'università LUMSA di Roma, il primo *Rapporto in Italia sui costi di applicazione della Legge 194/78*, ovvero della legge che regola la pratica dell'aborto. Lo studio è stato condotto da un gruppo di lavoro composto da economisti, medici e giuristi, con il patrocinio della SIBCE (Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici), dell'AIGOC (Associazione Italiana Ginecologi e Ostetrici Cattolici), della Fondazione *Il Cuore in una Goccia* e di *Pro Vita & Famiglia*. Si sono avvicendati il prof. Benedetto Rocchi, professore associato presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università di Firenze, prof. Filippo Maria Boscia, già Direttore della Cattedra di Fisiopatologia della riproduzione umana all'Università di Bari e del Dipartimento Materno-infantile dell'ASL di Bari, Presidente Nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), prof. Giuseppe Noia, Direttore Hospice perinatale – Centro per le cure palliative Prenatali «Madre Teresa di Calcutta» Policlinico Gemelli Roma, Presidente Associazione Italiana Ginecologi ed Ostetrici Cattolici (AIGOC), Presidente della Fondazione *Il cuore in una goccia ONLUS*, prof. Francesca Romana Poleggi, docente di Discipline giuridiche ed economiche Scuola secondaria di secondo grado, Direttore editoriale del Mensile *Notizie Pro Vita & Famiglia*, dott. Stefano Martinolli, dirigente medico presso ASUGI di Trieste, diplomato in Bioetica presso Università Cattolica di Roma. Il *Report* è stato capace di rompere il velo dell'omertà attorno a questo tema, considerato oggi sempre più scomodo e imbarazzante e rappresentato come una sorta di tabù, un «dogma» che è meglio lasciare sedi-

mentare nell'ambito dei diritti già acquisiti e consolidati. Eppure dopo 42 anni e 6 milioni di bambini abortiti in Italia, emergono numerose crepe e contraddizioni, a partire dal radicale cambiamento di mentalità che questa Legge ha determinato. Per comprendere un fenomeno, uno dei metodi utilizzati (soprattutto dalla Scienza) è quello di osservare e descrivere le conseguenze e l'impatto che esso ha sulla società e sugli uomini. Come ci si addentra nel «pianeta aborto», si scopre un abisso che separa la teoria dalla realtà: è un mondo reale, fatto di donne che «sperimentano» profonde solitudini, di aiuti solo sulla carta, di un mare di indifferenza, di libertà negate» (Mazzi, 2017) e che raccontano oggi la loro esperienza fatta di sensi di colpa, dubbi e sofferenze (Affinito e Lalli, 2010). Tutto questo ha un costo, non solo in termini di vite umane, ma anche di relazioni, di equilibri sociali e di spesa pubblica. Il *Report* sulla Legge 194 ha – per la prima volta in Italia – potuto quantificare, attraverso una rigorosa analisi dei primi quarant'anni della sua applicazione, il costo finanziario sostenuto dalla collettività per la pratica abortiva ed oggi questa valutazione è tanto più urgente, in un contesto di emergenza dove il contrasto all'epidemia da Covid-19 mette duramente alla prova il Sistema Sanitario Nazionale con una pressione inedita sulla spesa pubblica. Il metodo di raccolta dei dati ha utilizzato quando riportato dall'Istat, dalle Relazioni Ministeriali e dall'Istituto Superiore di Sanità. La stima è stata effettuata con criteri prudenziali. Il gruppo di ricerca ha anche studiato una serie di conseguenze economiche connesse alla diffusione della pratica dell'aborto volontario: i costi che riguardano principalmente la salute delle donne, le immediate complica-

ze post-aborto e quelle nelle gravidanze successive oltre che le altre conseguenze fisiche e psichiche a lungo termine. Anche se non è stata tentata una quantificazione monetaria, la loro esistenza è indubbia e deve essere considerata in una valutazione oggettiva degli oneri finanziari della legge 194. Altre componenti dell'onere per le finanze pubbliche generato dalla legge 194 sono state semplicemente descritte: gli oneri non quantificabili della diagnostica prenatale difensiva, dell'*underreporting* degli aborti legali e delle immediate complicanze post-aborto. Il *Report* propone infine un'ampia rassegna dell'evidenza scientifica disponibile. L'inizio del lavoro è caratterizzato dalla ricostruzione della serie storica degli aborti volontari effettuati in base alla legge, disaggregata per tipologia di intervento e per regione. È stata così possibile una rivalutazione di prospettiva dell'evoluzione, incidenza e distribuzione geografica del fenomeno in Italia e dei suoi possibili effetti sull'andamento demografico. Le statistiche ufficiali hanno rilevato dal 1979 al 2018 poco più di 5 milioni 721 mila aborti legali. Anche se, per una serie di fattori demografici e sociali, il numero annuo di aborti è diminuito dopo il picco iniziale, si può stimare che ancora oggi oltre il 15% delle gravidanze viene interrotto volontariamente. Secondo il tasso di abortività totale stimato da Istat, in una coorte di mille donne della stessa età oltre 220 abortiscono volontariamente almeno una volta nel corso della loro vita. Il costo cumulato dei primi quarant'anni di aborto legale in Italia nell'ipotesi di stima mediana è di 4 miliardi e 847 milioni di Euro, corrispondente ad un costo medio per aborto di 847 Euro e ad una spesa media annua di oltre 120 milioni di Euro.

→ continua a p. 6

Il tasso di abortività è fra i più alti dove alto è il tasso di contraccezione.

Questo studio scientifico ha evidenziato diversi aspetti fondamentali: tasso di ripetitività dell'aborto che 40 anni fa si riteneva sarebbe stato contrastato dalla contraccezione; proprio nelle regioni (Liguria, Toscana) dove si registra un notevole tasso di contraccezione e di pillole del giorno dopo (o dei cinque giorni dopo), il tasso di abortività è fra i più alti; la presenza di cifre che la relazione del ministro della Sanità non riesce a spiegare e che riguardano una punta del 67% di aborto spontaneo nelle adolescenti dai 15 ai 19 anni; gli aborti clandestini, che la legge 194 si era impegnata a combattere ed eliminare e che invece risulterebbero essere tra gli 11 e i 15 mila l'anno; la finalità chiaramente eugenetica dell'aborto, insita nella metodica.

Nel *Report* sono quindi elencate tutte le risposte scientifiche positive, ricche di valori umani ed etici, all'aborto eugenetico (che risulta aumentato più di 10 volte in 30 anni): assunzione di antiossidanti alla madre per ridurre il danno neurocognitivo; terapie fetali invasive e non invasive eco guidate e/o trattamenti palliativi in caso di malformazioni strutturali; accompagnamento fino alla fine, in caso di condizioni di gravi.

La Legge 194 ancora una volta evidenzia la sua contraddizione interna: pur richiamando il valore sociale della maternità, essa ha prodotto un effetto contrario, aggravato, oltre che dalla depenalizzazione dell'aborto, anche dalla sua banalizzazione, ponendo in primo piano anche i suoi elementi «antiecológicos», perché, attraverso «l'espanto della vita», ha dimenticato di coltivarla.

L'altro aspetto taciuto è l'ampia gamma di complicità codificate come «sindrome post-abortiva»: depressione e senso di lutto inconsolabile, ansia, disturbo post-trauma-

tico da stress, autolesionismo. Una donna è consapevole del fatto che, con l'aborto non viene asportato un tumore ma viene ucciso un figlio, con inevitabili ferite a livello psicologico. In questo processo di conoscenza poi vanno coinvolti anche gli uomini che rappresentano quell'aspetto di generatività che per secoli abbiamo vissuto.

La grande diffusione dell'aborto chimico-farmacologico rappresenta una vera rivoluzione in senso negativo: le varie pillole sono «bombe ormonali» che avranno implicazioni sulla capacità procreativa futura e sul piano psicologico delle donne. Le problematiche di tale metodo vengono spesso sottostimate: nel 56% dei casi, afferma il *British Medical Journal*, la donna espelle tutto il sacchetto con l'embrione che già presenta fattezze umane riconoscibili; è maggiore la possibilità di distacco di una placenta più allargata e più adesa, con una emorragia più grave, tanto da richiedere, nel 30% dei casi, emotrasfusioni; maggiore è la tendenza al parto pretermine nelle gravidanze successive; maggiori sono i problemi di fertilità generale.

La 194 pertanto è costata ai contribuenti italiani miliardi di euro senza neanche aver garantito alle donne una vera libertà: non sono informate completamente su cosa sia l'aborto né sulle sue conseguenze. Di fronte a una gravidanza imprevista il sistema offre come unica possibilità l'interruzione volontaria di gravidanza; la donna poi si ritrova con gli stessi problemi socioeconomici che l'hanno spinto ad abortire e in più madre di un bambino morto.

La Legge teoricamente prevede di impiegare una parte delle risorse economiche in favore dei consultori nella fase preliminare, ma la realtà ha fatto registrare un fallimento totale della loro gestione nella prevenzione dell'aborto. Parlare ancora oggi di motivazione economica per praticare un aborto è veramente l'esempio tipico della società maschilista e sessista che abbandona la donna a se stessa davanti al problema della gravidanza. La Legge non è stata capace di risolvere questo problema che oggi in Italia trova soluzione solo dal volontariato (Centri di aiuto alla vita e Progetto Gemma).



Allo scandalo dell'aborto si somma quello che le IVG siano a carico dello Stato.

Viene legittimo chiedersi perché tale spesa, per una prestazione non indispensabile bensì fortemente voluttuaria, debba essere a carico di tutti, anche di chi è per la vita e per principio o per fede è decisamente contrario all'aborto, mentre contribuendo ad essa si sentirebbe complice sebbene involontario di un vero e proprio omicidio, all'interno di quella che è la «congiura contro la vita» (Papa Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Evangelium Vitae*). Si potrebbe invece incentivare l'aspetto preventivo, aiutando le gravide in difficoltà, proprio in nome dell'importanza del «valore sociale della maternità» e dell'inderogabile «tutela della vita umana fin dal suo inizio» come previsto dalla stessa Legge all'articolo 1. Eppure, nonostante questa storia fallimentare, non sembra ancora possibile una presa di coscienza collettiva di quel che ha comportato la legalizzazione e la gratuità della pratica abortiva nel nostro Paese.

L'analisi proposta in questo rapporto dovrebbe viceversa fare sorgere quanto meno una domanda: perché a carico del contribuente? Il nostro lavoro infine vuole suscitare un dialogo aperto e basato su dati oggettivi relativi alla legge 194 – che ancora oggi divide profondamente gli italiani – portandone alla luce gli aspetti più controversi.

Stefano Martinoli



San Servolo Venerato dai triestini come Compatrono della città

Eremita in una grotta del Carso martirizzato per Cristo nella Tergeste romana



Particolare del mosaico "Gesù Cristo benedicente coi Santi Giusto e Servolo" (XII sec.) Cattedrale di San Giusto



Servizio diocesano per le cause dei santi

L'antichità della Chiesa tergestina ci dona molteplici figure di santità martiriale legate alle primitive comunità cristiane della città. Nel corso dell'anno, saranno sinteticamente presentate per essere riscoperte nella devozione locale.

Siamo nel III secolo d.C. nella città di Trieste dove l'annuncio cristiano portato da Aquileia aveva trovato sensibilità anche tra le famiglie di buon retaggio. Proprio in quel periodo a Trieste da una famiglia cristiana, il padre Eulogio e la madre Clemenza, nacque Servolo. Dai genitori egli apprese la bellezza della fede cristiana e la sensibilità di privilegiare i valori spirituali alla vita del mondo. All'età di 12 anni, con l'assenso dei genitori, lasciò la vita agiata della famiglia e si ritirò per un anno e nove mesi in una grotta chiamata ancora oggi grotta di San Servolo, dove vi era un altare a lui dedicato¹. Durante la sua dimora cenobitica Servolo visse nella penitenza e nella contemplazione dei misteri cristiani, crescendo nell'amore di Cristo. Lasciò il suo luogo di penitenza e preghiera su ispirazione interiore per far ritorno in famiglia. Strada facendo, per raggiungere Trieste, si imbatté in un pericoloso e grosso rettile. Superato il momento di paura fece con devozione il segno della croce e soffiò verso il rettile che rimase senza vita.

La fama di giovane timorato di Dio e di esemplare discepolo di Cristo mosse diverse persone di Trieste a incontrarlo, ascoltarlo, a convertirsi al cristianesimo e a chiedere a lui preghiere per superare ogni genere di avversità ed anche la liberazione dalla possessione del maligno. Il diffondersi della fama di santità di Servolo fece crescere il sospetto delle autorità romane che il giovane facesse proseliti per la causa cristiana. Per tal motivo, mentre annunciava il Vangelo, dopo aver restituito all'amore materno di Fulgenzia il figlio affetto da una febbre mortale e aver soccorso il muratore Didimo da morte certa a causa di una pericolosa caduta, per ordine del magistrato romano venne prelevato dalla sua abitazione e condotto a giudizio. Il magistrato romano Giunilo lo accusò di dissuadere i cittadini dalla frequentazione dei templi pagani e gli chiese di abiurare alla sua fede in Cristo. Per indurlo a ciò lo fece frustrare, torturare e infine scarnificare e nudo venne cosparso di olio bollente. Ma Servolo testimoniò che aveva operato prodigi non per magia ma per volontà di Cristo.

Vista la tenace testimonianza della fede in Cristo, Giunilo ordinò la sua decapitazione. Servolo morì martire di Cristo nell'anno 284 il 24 maggio².

Culto del martire

Le reliquie del martire Servolo sono custodite per la venerazione dei fedeli nella cattedrale di San Giusto e precisamente nella seconda cappella nell'ultima navata di destra,

C. Wostry, Trittico di San Servolo: il martire con la cattedrale di Trieste. Ai lati San Servolo in preghiera e la decapitazione del martire. Navata destra della cattedrale di San Giusto.

La grotta di San Servolo, presso il castello di San Servolo-Sočerb, all'inizio del '900 quando ancora era presente l'altare in pietra lavorata



in un'urna di cristallo intelaiata in argento. San Servolo, nell'iconografia comune, è rappresentato giovane con ai piedi un rettile, richiamo del suo primo miracolo tramandatoci dalla tradizione. Il suo culto è documentato dal *Breviarium* aquileiese-tergestino custodito presso l'archivio capitolare della cattedrale di San Giusto. San Servolo è tra i compatroni della diocesi di Trieste. L'ultima ricognizione sulle reliquie fu effettuata nel 1986.

Pregheira³

Dio onnipotente e misericordioso, ti lodiamo e benediciamo per aver donato alla tua Chiesa il giovane Servolo, vero discepolo di Cristo, che nella penitenza e nella contemplazione si è preparato a testimoniare il suo Signore con il martirio. Dona a noi, Signore, lo spirito di penitenza e contemplazione per gustare la bellezza della nostra fede. Per Cristo nostro Signore.

Note:

1 Traduzione libera da *Proprium Officiorum pro unitis Diocesisbus Tergestine et Iustipolitana, Pars Verna, Retisbonae et Romae, Pustel*, 1918, pp. 20 e s.

2 Per ulteriori notizie e per fonti bibliografiche il riferimento sul web è <http://rerumliturgicarum.blogspot.com> a cura di Francesco Tollo.

3 Composta da Mons. Malnati.